

Per una nuova tutela

di Cesare Feiffer

Idee e proposte per l'editorialista della pagina successiva

Circa un anno fa nei numeri 35 e 36 di *ReC* ho affrontato con due editoriali il problema Soprintendenze riflettendo sia su come queste istituzioni, tutte ottocentesche e burocratiche, fatichino a reggere il passo in tutti i sensi e a tutti i livelli, sia su come esse siano indispensabili, oggi più che mai, per la tutela nel nostro patrimonio culturale e ambientale.

Nelle riflessioni segnalavo che sarebbe auspicabile che queste istituzioni si rinnovassero per essere più vicine alle esigenze del 2001, che non sono più quelle del 1939. Oggi necessitiamo di istituzioni agili, autonome, ricche di uomini e mezzi, con addetti fortemente professionalizzati, ben pagati, presenti capillarmente nel territorio, vicini al professionista e all'impresa per cercare, nei limiti, di sensibilizzare ed educare; in pratica, ciò che serve sono "aziende per la tutela".

Non avrei mai immaginato che i miei articoli avessero una risposta di pubblico e soprattutto di addetti ai lavori (costruttori, architetti liberi professionisti e dipendenti di pubbliche amministrazioni, funzionari di Soprintendenza e Soprintendenti), così appassionata, qualificata e intensa. Ciò significa, mi sono detto, che il tema - ma anche l'analisi condotta e le proposte formulate - è molto sentito, condiviso e si può essere sulla strada buona per tentare di rinnovare il "vecchio mausoleo": non è possibile che il paese più ricco

al mondo di beni culturali abbia ancora un'Istituzione tra le meno efficienti in rapporto al numero di beni. Propongo quindi di seguito alcuni ulteriori spunti, non disgiunti da valutazioni economiche, in forma volutamente molto sintetica e schematica, che auspico possano ulteriormente stimolare il dibattito.

La prassi del vincolo

Con l'estendersi del concetto di tutela numerosi beni sono oggi riconosciuti quali beni culturali e siamo tutti coscienti che ormai la testimonianza non è più il solo *monumento*, tradizionalmente inteso come l'*emergenza*, ma lo sono l'*archeologia industriale*, l'*architettura moderna*, i molti edifici "minori", gli ambienti naturali, ecc. Purtroppo però i beni oggetto di vincolo sono tuttora pochissimi e non sono molti di più di quelli individuati sessant'anni fa dalle leggi del '39.

Ne consegue che: l'"ufficio vincoli", così come è strutturato oggi nelle Soprintendenze, non funziona. A dimostrazione del fatto che così, com'è concepito, organizzato e gestito, l'istituto del vincolo non potrà mai funzionare posso fare due esempi: il primo, che una qualsiasi Soprintendenza notifica ogni anno pochissimi vincoli (da 10 a 50), e ciò perché la prassi è farraginoso, lenta e i funzionari sono impegnati su altri fronti, ecc.; il secondo, che ancora tutte le proprietà pubbliche o di

enti religiosi, istituti, ecc. sono ancora oggi vincolate in blocco, per legge, ossia non con un proprio vincolo specifico in quanto quell'edificio possiede caratteristiche di storia o di arte, ma perché il legislatore all'epoca supponeva che "nel mucchio" ci fossero dei monumenti e, nell'attesa che fossero compilati gli "elenchi" (in realtà mai compilati), ha vincolato tutto.

Proposta L'ufficio vincoli dovrebbe essere un organismo esterno alla Soprintendenza ma chiaramente ad essa collegato per non affollarla ulteriormente con personale e pratiche. Per regioni vaste sarebbero sufficienti un architetto dirigente con formazione specialistica e tre-cinque architetti collaboratori nominati dalle province (perché è lì che c'è la migliore conoscenza del territorio ed è con loro che bisogna collaborare), più uno o due addetti tra amministrazione e segreteria. L'ufficio dovrebbe avvalersi il più possibile di collaborazioni esterne, ad esempio per tutte le ricerche catastali, in conservatoria, per ricerche storiche, ecc. (come fanno i notai) e produrre da uno a due vincoli al giorno = circa 350-700 vincoli l'anno.

La notifica del decreto di vincolo dovrebbe essere onerosa; una proposta realistica potrebbero essere circa 2 milioni, cifra sicuramente riconosciuti volentieri dalla proprietà per i benefici fiscali e i finanziamenti dei quali gode il bene vincolato.

Il nuovo ufficio vincoli produrrà

quindi un "fatturato" da 700 a 1.400 milioni l'anno, dei quali 2-300 potrebbero essere per le collaborazioni esterne e i restanti per il personale interno; il rimanente, diviso per addetto farebbe circa 80-100 milioni che è quasi il costo di un dipendente.

L'attività del nuovo ufficio vincoli sarebbe comunque limitata per un numero di anni, altrimenti si vincolerebbe chiaramente tutto il costruito, il che non è nelle intenzioni.

La progettazione dei restauri

Gli architetti di Soprintendenza hanno le capacità, la cultura, l'esperienza e il know-how del restauro ma non sono in grado di progettare i restauri e nemmeno le manutenzioni. Non credo che tale affermazione vada provata tanto è evidente in ogni Soprintendenza la totale mancanza di strumentazioni per il rilievo, l'assenza di computer per il disegno, di programmi di grafica, di calcolo, di valutazione della sicurezza, di plotter, di stampanti, di personale quali i disegnatori, i geometri, ecc. In pratica, l'ufficio di un architetto di Soprintendenza non si configura come uno studio tecnico e operativo di un professionista che opera nel mercato dell'architettura ma come quello di un burocrate.

Ne consegue che all'interno dell'istituzione, così come stanno le cose, non si possono progettare i restauri.

Proposta Tutta la progettazione dovrebbe essere affidata all'esterno e



potrebbe essere condotta in collaborazione con l'architetto e il geometra della Soprintendenza. I tecnici dell'istituto dovrebbero fornire la griglia metodologica, gli obiettivi, il tipo e le caratteristiche delle soluzioni, il limite di compatibilità delle tecniche, ecc., mentre lo studio esterno sarà l'elemento operativo.

L'onorario professionale dovrebbe essere suddiviso in tal modo: il 70% allo studio esterno e il 30% ai tecnici di Soprintendenza, suddividendo ulteriormente questo 30% in base alla professionalità: 2/3 all'architetto e 1/3 al geometra. In questo modo, l'impegno e la professionalità dei tecnici della Soprintendenza potrebbero essere finalmente riconosciuti e non mortificati come avviene nella realtà.

La progettazione è sicuramente un costo, anche se minimale, rispetto a quelli dell'intervento; ciò significa che delle somme stanziato dallo stato per gli interventi una percentuale non andrebbe in opere ma in progettazioni. Ma sarebbero progettazioni completamente diverse dalle attuali, sarebbero progettazioni di qualità e soprattutto rappresentate su grafici, disegni e non ... descritte; a meno che non si voglia continuare con l'indegno istituto della "Perizia" (tanto cara agli appaltatori) che per prassi radicata è tutto: progetto esecutivo, preventivo e consuntivo, capitolato, particolari costruttivi, programma lavori, collaudo... La "Perizia" è un documento meramente descrittivo,

privo di disegni, di mappature, di dettagli, ed è stata, ma lo è purtroppo anche tuttora, l'unico strumento progettuale tramite il quale nelle Soprintendenze si richiedono i fondi, si avvia l'appalto e si gestisce il cantiere. La "Perizia" è la negazione del progetto di qualità, è la mortificazione del professionista della Soprintendenza, è la prassi burocratica più gretta e ormai dovrebbe appartenere ormai all'era pre-Merloni ed essere definitivamente bandita.

La presenza sul territorio

Le Soprintendenze sono drammaticamente assenti dal territorio per la cronica penuria di uomini e mezzi e non esercitano quel controllo e quella repressione degli abusi sugli edifici vincolati e sugli ambienti naturali che sarebbero doverosi.

I rari casi di denunce sono per lo più originati dalle amministrazioni locali che, più vicine al territorio tramite i vigili urbani, effettuano un monitoraggio migliore e chiamano in causa le Soprintendenze a disastro avvenuto. Ne consegue che se la polizia non va per le strade e resta negli uffici non rileva le infrazioni (le Soprintendenze sulle strade non ci sono).

Proposta La responsabilità dell'azione di monitoraggio quotidiano sui monumenti è di tale importanza che ritengo debba andare costituita una cellula di controllo che sia sempre sul territorio, sui cantieri, sui monumenti analogamente a quanto

fanno le guardie forestali nei boschi e le guardie provinciali nei parchi.

Sono i boschi o i parchi meno importanti dei centri storici e dei monumenti?

Questi, che si potrebbero chiamare i "Vigili dei Monumenti", potrebbero essere giovani laureati in storia e conservazione o architettura e dovrebbero lavorare in stretta collaborazione con gli enti periferici (comuni, province).

L'attività di monitoraggio potrebbe mantenersi tramite l'applicazione di contravvenzioni studiate per diversi tipi d'infrazione in rapporto all'entità economica delle opere. Ad esempio, si provi a immaginare quante antenne o ripetitori sono installati abusivamente sui campanili; quante piazze monumentali sono infestate da bancarelle senza autorizzazione; quanti litorali sono tappezzati da chioschi irregolari, ecc.

La tutela dei centri storici

Con il passaggio delle zone di centro storico A e B ai Comuni, le Soprintendenze hanno perso ogni possibilità d'intervento sul tessuto storico minore non vincolato. Inoltre, non avendo voce in capitolo nell'approvazione dei piani urbanistici sui centri storici si è verificata l'apertura a forme di speculazione che solo enti terzi, non connessi alla politica della città ma interessati alla tutela, potevano ostacolare.

Proposta E' indispensabile che tutti

gli strumenti urbanistici (P.R.G., varianti, e altri piani) passino all'attento esame delle Soprintendenze; lo strumento urbanistico, come un qualsiasi progetto, dopo l'approvazione potrebbe essere presentato all'amministrazione.

Allo stesso modo è necessario che anche gli interventi nelle zone A e B di centro storico tornino sotto il puntuale controllo dall'ente di tutela; quindi, in ogni commissione edilizia (fino a quando esisterà) dovrà esserci un tecnico dell'istituzione o di chi lo rappresenta.

La progettazione dei piani urbanistici è molto onerosa in termini di onorario e una piccola percentuale potrebbe benissimo essere devoluta alle Soprintendenze direttamente dalle Amministrazioni committenti.

L'assenza di mezzi e personale

Nel numero 35 di ReC ho già trattato per esteso questo problema, analizzando la drammatica situazione delle Soprintendenze, delle loro sedi, dei mezzi e degli addetti. Manca il personale, buona parte del lavoro viene svolto dagli "obbiettori" (giovani di leva che fanno il servizio civile), non ci sono le auto ma spesso ci sono gli autisti (o viceversa), mancano le cose più elementari quali gli armadi per archiviare le pratiche, le stanze per alloggiare i tecnici, i tavoli, i computer, le tecnologie per il disegno, ecc. La situazione è